

Reinventare la realtà

Il contributo dell'approccio strategico costruttivista alla formazione degli insegnanti

M. Piera Malagola, Psicoterapeuta, Formatrice DFA, ricercatrice associata presso il Centro di Terapia Strategica di Arezzo

In questo lavoro vorrei presentare come alcune peculiarità dell'approccio strategico costruttivista, derivanti dalle ricerche nei contesti educativi del centro di Terapia Strategica di Arezzo¹ possano essere utilizzati nella formazione continua degli insegnanti, per permettere di ottenere cambiamenti in tempi brevi di situazioni problematiche con l'obiettivo di incrementare il benessere degli insegnanti, degli allievi e dei loro genitori all'interno del sistema scolastico.

Il modo migliore per presentare un approccio fortemente pragmatico è illustrarne un'applicazione:

“Alessia, bambina di quarta elementare con un profilo scolastico basso, mostra difficoltà linguistiche evidenti nella pronuncia di molte parole. Dall'inizio della scuola elementare è seguita da una logopedista; in principio ci sono stati alcuni progressi, ma la situazione dalla seconda elementare rimane stazionaria e senza ulteriore cambiamento. Abbiamo dunque una bambina che sembrerebbe avere, da quanto dice il maestro, delle buone potenzialità ma che in quarta elementare parla come una bambina della scuola dell'infanzia. Maestro e logopedista lavorano sostanzialmente nello stesso modo, supportandola in continuazione e cercando di stimolarla a parlare correttamente. La logopedista contatta l'insegnante sostenendo che ci debba essere qualche blocco psicologico importante che impedisce alla bambina di migliorare; anche il maestro a scuola nota lo stesso stallo. L'idea è che sia utile per la bambina iniziare una psicoterapia, per andare alla ricerca delle cause del problema che permane nonostante gli sforzi riabilitativi. Per pura coincidenza, lo stesso giorno il maestro partecipa a una formazione che ha come obiettivo la supervisione di gruppo sui problemi scolastici, da cui scaturisce un'indicazione all'apparenza un po' bizzarra.

L'insegnante, il mattino dopo, avvicina la bambina dicendole: <<Alessia, ti chiedo scusa se spesso ti ho corretto e rimproverato per come parlavi; riflettendoci meglio mi sono accorto che attraverso il tuo modo di parlare un po' scorretto mi permetti di valorizzare meglio tutti i tuoi compagni che già parlano bene>>. La bambina sgrana i suoi occhioni, guarda bene il maestro, sorride e da quel momento inizia a parlare correttamente”.

Tutto questo può apparire disorientante all'interno di una logica che cerca di pensare che alla causa del comportamento problematico della bambina ci sia un blocco psicologico riconducibile a cause da ricercare nel passato.

In un'ottica strategica costruttivista, l'attenzione viene rivolta non alle cause del problema ma al suo funzionamento e al ruolo dei tentativi di soluzione che gli adulti vicino alla bambina stanno mettendo in atto per risolvere il problema. Per dirla con le parole di Paul Watzlavich: “Un problema

¹ Il centro di Terapia Strategica è stato fondato nel 1987 da Paul Watzlavich e Giorgio Nardone, da cui attualmente è diretto.

si mantiene e si alimenta attraverso i tentativi di soluzione inefficaci che vengono messi in atto per risolverlo”².

In questo caso, secondo l’idea che sia proprio la soluzione che ci svela il funzionamento di un problema, potremmo dire che le difficoltà iniziali di pronuncia della bambina sono state affrontate in un modo poco efficace: per assurdo la bambina ha continuato a ricevere le attenzioni degli adulti tutte le volte che metteva in atto il comportamento problematico. I tentativi di soluzione degli adulti, ovvero dare molta attenzione alle difficoltà lessicali di Alessia, invece di risolvere il problema lo hanno mantenuto e alimentato.

Come questo tipo di comunicazione crea il cambiamento? L’insegnante ha applicato una delle modalità strategiche più utilizzate nei contesti educativi per ottenere il cambiamento, ovvero la *tecnica della ristrutturazione*. Ristrutturare un punto di vista, vuol dire modificare il significato e il valore delle nostre percezioni³. Le strategie comportali e comunicative dell’approccio strategico sono spesso caratterizzate dall’uso di logiche apparentemente contraddittorie che ricorrendo a stratagemmi inducono percezione differenti di una stessa realtà.

Dal momento in cui è avvenuta la ristrutturazione in poi il “parlare scorrettamente” della bambina smette di produrre ad Alessia il vantaggio di essere al centro dell’attenzione trasformandolo in un vantaggio per i suoi compagni. La bambina, abbandona immediatamente un comportamento che perdurava da anni e inizia a parlare in modo adeguato.

L’insegnante a questo punto inizia a rafforzare i comportamenti corretti che la bambina mette in atto. Il problema è risolto, l’apprendimento della bambina migliora e non si presentano ricadute.

Ovviamente viene da domandarsi se un intervento di questo genere sia replicabile...

Nei primi anni novanta, al Centro di Terapia Strategica di Arezzo è stata messa a punto una ricerca intervento durata circa due anni che cercava di individuare i problemi che si ripetevano con maggior frequenza nei contesti scolastici.

“Le principali categorie di problemi emerse sono:

- deficit di attenzione con iperattività,
- disturbo oppositivo provocatorio,
- mutismo elettivo,
- disturbo di evitamento,
- i conflitti e le ostilità tra allievi”⁴

Per ognuna di queste categorie si è cercato di:

- dare una descrizione il più chiara possibile dei comportamenti problematici evitando le interpretazioni;
- elencare ciò che le persone coinvolte tendenzialmente hanno cercato di fare con l’obiettivo di risolvere la difficoltà, ovvero individuare i tentativi di soluzione fallimentari;
- individuare un obiettivo da raggiungere che avesse la caratteristica di essere specifico, misurabile e realistico;
- stabilire una serie di strategie comportamentali e comunicative idonee a creare un cambiamento;
- ridefinire il problema dopo l’intervento.

2 Watzlawich, 1990.

3 Watzlawich, 1976.

4 Fiorenza, Nardone, 1995, p.51.

L'obiettivo era quello di poter elaborare dei protocolli di intervento composti di sequenze di strategie e tecniche, selezionate per la loro efficacia, che l'insegnante potesse utilizzare allo scopo di far fronte alle difficoltà che incontra nella classe.

La costruzione del modello è partita dall'osservazione empirica di come adulti e bambini costruiscano ed alimentino i problemi mediante interazioni disfunzionali.

Da questo lavoro e dai protocolli da esso derivati è stato tratto un corso di formazione continua per insegnanti, inizialmente presso l'Alta Scuola Pedagogica di Locarno e in seguito presso il Dipartimento di Formazione e Apprendimento della SUPSI di Locarno dal titolo: "*Sopravvivere con un sorriso a bambini e ragazzi difficili*", il quale descrive e affronta in modo pragmatico i più comuni problemi nei contesti scolastici.

Vediamo un esempio di un intervento su una tipica difficoltà attentiva attraverso l'uso di logiche non ordinarie:

"Liam è un bambino di 7 anni che fa fatica a stare seduto; spesso fa versi o si alza e fa giretti che disturbano i compagni che stanno lavorando. Le tentate soluzioni che l'insegnante mette in atto nei suoi confronti sono costanti richieste dirette alla cessazione dei comportamenti disturbanti, ma più l'insegnante cerca di frenarlo più Liam sembra disobbediente e provocatorio. L'insegnante interrompe le sue precedenti tentate soluzioni disfunzionali e procede con un intervento di tipo paradossale dicendogli: <<Sai Liam, scusa se ti ho spesso rimproverato quando ti alzavi e facevi i tuoi versetti, di fatto mi sono accorta che quando tu fai questo, i tuoi compagni sembrano lavorare con più concentrazione, avrei bisogno di tutto il tuo aiuto. Potresti tutte le volte che mi tocco i capelli fare un piccolo giretto o qualche versetto?>>. Liam rimane molto stupito dalla dichiarazione della sua maestra, sorride e dà subito la sua disponibilità. Di fatto inizialmente esegue il comportamento richiesto molto diligentemente tutte le volte che la maestra glielo chiede, anche se i giretti sono sempre più corti, e i versetti diventano minimali fino a scomparire. Due giorni dopo Liam chiede alla maestra se può toccarsi i capelli un po' di meno perché altrimenti rimane troppo indietro con il lavoro scolastico. Nei giorni successivi il bambino riesce sempre meno a esercitare il comportamento problematico; conseguentemente il lavoro scolastico migliora, così come la relazione con i compagni".

Nel caso di Liam, l'intervento della maestra permette al bambino di sperimentare un'*esperienza emozionale correttiva*⁵, ovvero scopre di essere in grado di portare a termine il proprio lavoro e di avere relazioni più collaborative con i suoi compagni e il risultato si mantiene nel tempo.

L'uso di indicazioni paradossali suscita molta curiosità da parte dei docenti e nello stesso tempo crea la possibilità di interagire con gli allievi in modo differente permettendo loro di sperimentare la capacità di controllare i propri comportamenti disfunzionali prescrivendoli anziché vietandoli. L'applicazione delle logiche paradossali a livello teorico può venire così descritta:

"Nei confronti di un comportamento disfunzionale che si presenta come spontaneo e irrefrenabile, è molto efficace prescrivere il comportamento stesso mettendo la persona in una situazione paradossale in cui l'esecuzione volontaria di tale comportamento porterà al suo annullamento. Con l'ingiunzione paradossale, dunque si richiede il comportamento che s'intende estinguere, facendogli perdere in questo modo la sua spontaneità e ponendo la persona all'interno di un doppio legame"⁶

5 Alexander, 1956.

6 Nardone, Mariotti, Milanese, Fiorenza, 2000, p.87.

Il progetto di formazione “*Sopravvivere con un sorriso a bambini e ragazzi difficili*”, che prevede un livello base in cui vengono illustrati i protocolli di trattamento e uno avanzato in cui si lavora sulla supervisione sui casi problematici, viene ricercato dagli insegnanti per la sua capacità di creare soluzioni “apparentemente semplici” in situazioni complicate.

Sono stati estrapolati alcuni dati sul numero di insegnanti che hanno scelto questa tipologia di formazione tra l’anno scolastico 2010-11 e il 2016-17:

- “*Sopravvivere con un sorriso a bambini e ragazzi difficili*”, livello base: 408 docenti
- “*Sopravvivere con un sorriso a bambini e ragazzi difficili*”, livello avanzato: 324 docenti

Questi corsi sono stati svolti al DFA a Locarno, richiesti anche in singoli istituti scolastici; in alcuni di essi il livello avanzato è stato riproposto in maniera continuativa negli anni e si è così avviato un processo di supervisione sui casi difficili, in cui si riflette insieme sull'utilizzo efficace di comunicazione e problem solving, con l’obiettivo condiviso incrementare il benessere nei contesti educativi.

Concluderei questo lavoro con le parole di Giorgio Nardone: “Intervenire sul campo dell’educazione e della formazione scolastica può consentire sia di prevenire buona parte delle difficoltà relazionali e alcune patologie critiche, sia di effettuare un intervento precoce e di rete sull’emergere di difficoltà da parte di bambini e ragazzi prima che queste possano evolvere in vere e proprie patologie...rendere il mondo educativo e i suoi attori capaci di formare al meglio i giovani è cruciale per chiunque si occupi di esseri umani e della loro sana espressione nell’esistenza”.⁷

Bibliografia

- F. Alexander ,(1956), *Psychoanalysis and psychotherapy*, Norton, New York
- E.Balbi, A. Artini,(2009) *Curare la scuola*, Ponte alle Grazie , Milano
- A.Fiorenza, G. Nardone,(1995) *L’intervento strategico nei contesti educativi*. Giuffrè editore Milano
- G. Nardone, R. Mariotti, R. Milanese, A.Fiorenza (2000) *La terapia dell’azienda malata, il problem solving strategico per le organizzazioni*, Ponte alle Grazie, Milano
- G. Nardone,P. Watzlawich,(1990) *L’arte del cambiamento*, Ponte alle Grazie, Firenze
- P. Watzlawich (1976), *How real is real?*,Fandom House, New York, tr.it. *Realtà della realtà: confusione, disinformazione, comunicazione*, Astrolabio, Roma 1976

7 Balbi, Artini, 2009, p. 246.